

## LE NOSTRE RELAZIONI

Noi, ogni giorno, siamo impegnati e coinvolti in tre tipi di relazioni. Infatti, c'incontriamo con tre tipi diversi di persone:

- 1. persone che sono più grandi di me**, sia perché sono proprio più grandi di me o anche (lo vedremo subito) come simbologia. **Sono queste le persone che hanno un'autorità su di me.**
- 2. persone che sono uguali a me**, persone con le quali io mi sento in fraternità, quindi c'è una relazione fraterna.
- 3. persone che veramente o simbolicamente sono più piccole di me**, vale a dire che ho io un'autorità su di loro.

Ci sono due relazioni di autorità: **una dove io la ricevo**, è l'autorità su di me, **una dove io la do**, poi c'è la relazione fraterna, dove ci troviamo fra uguali. Noi, ogni giorno, ci ritroviamo in questi tre tipi di relazione che corrispondono ai tre livelli della nostra "**casa interiore**". Noi abbiamo già parlato di questa casa interiore fin dall'inizio, quando abbiamo detto che questa casa, molto spesso, ha delle incrinature e noi, **anziché scoprirle e ripararle le intonachiamo**, non tenendo conto che quelle fessure diventano sempre più larghe man mano vanno su fino al tetto, vale a dire nell'identità della paternità, della maternità. Perché **le radici, le fondamenta sono quelle della filialità**; quindi io appoggio tutta questa casa sull'essere figlio.

Allora io camminerò e salirò fino al primo piano della casa, poi salirò al secondo piano, cioè **scoprirò la mia sessualità**, la mia differenziazione di genere: **uomo o donna; sposo e sposa**. Finché salirò ancora, è costruire il tetto arrivando a essere **padre e madre**. Però, costruendo questa casa, devo stare molto attento alle fondamenta, e le fondamenta, **le radici sono la filialità, se questa filialità è marcia**, sarà molto difficile che il tetto regga e la casa, "**non costruita sulla roccia**", cadrà!

Forse, all'inizio, potremmo anche costruire una casa "**fittizia**", ossia arriverò a scoprire la differenza fra essere **uomo o donna**, forse anche il senso di essere **sposo o sposa**, di modo che la casa non crolli completamente. Quando più tardi, però, **dovrò avere una relazione di paternità e maternità, relazione questa che dobbiamo avere tutti**, perché come vi dicevo tutti noi, **o realmente o simbolicamente dobbiamo diventare tutti padri e madri**, se mancano le fondamenta, le radici, **il tetto crollerà** e con il tetto a poco a poco crolleranno anche gli altri piani. Pertanto, **le crepe che noi troviamo**, le abbiamo fatte noi attraverso le nostre relazioni. Ora, proprio nella nostra crescita, e quindi nella costruzione di questa nostra casa interiore, noi troviamo questi tipi di relazioni.

Proviamo a vederle un pochino, queste relazioni.

**La prima relazione è in rapporto all'autorità** e riguarda la mia filialità. In altre parole, in questa relazione, **dove io sono figlio**, che è il primo livello, **ci sono tutte le emozioni che io oggi vivo nei riguardi di un'autorità: paura, collera, tristezza, sofferenza, colpevolezza, gioia** ecc. Queste emozioni esprimono e mi dicono **qual è il mio fondamento a rispetto della mia filialità**. Se io ho delle manchevolezze, accumulate nella mia infanzia, queste **io le scoprirò attraverso le relazioni che oggi ho con le persone che hanno un'autorità su di me** e che suscitano in me delle emozioni. Queste emozioni, brutte o belle che siano, a loro volta **mi dicono e mi danno la possibilità e l'occasione di comprendere dove stanno appoggiate le mie fondamenta, e quali sono state le difficoltà** che ho incamerato nelle mie fondamenta di essere figlio.

Una seconda relazione è quella che sperimento con le persone che vivono la mia stessa realtà. Possono essere fratelli e sorelle, compagni e amici con i quali **viviamo allo stesso livello e con i quali instauro una relazione fraterna**. Condividiamo insieme la stessa vita, lavoriamo insieme, studiamo insieme, giochiamo insieme... persone queste, che **non hanno autorità su di me**, ma siamo sullo stesso piano e quindi **queste persone mi danno e mi confrontano con la mia identità, cioè mi dicono con che cosa mi sono identificato**. Perché se io non so chi sono, **farò molta fatica a instaurare una relazione fraterna**. E, di fatto, **queste relazioni fraterne sono molto spesso turbate**, perché queste relazioni toccano il nostro essere, vale a dire la relazione nei riguardi di uno che è completamente differente, cioè **la mia relazione fra me maschio e la femmina e viceversa**. E' proprio in queste relazioni fraterne che **io scoprirò i turbamenti più grossi della mia identità**.

E' chiaro che tutte le emozioni che io provo come figlia e come sorella, come figlio e come fratello, hanno bisogno di entrare e di essere lavorati attraverso quello che abbiamo chiamato **un travaglio di lutto**, per entrare in quella che è la nostra vocazione: **il passaggio dall'immagine alla somiglianza, dalla madre al padre**. In questa fase avrò bisogno di tutto un lavoro psicologico e spirituale insieme.

**La terza relazione è quella che io ho di autorevolezza e di autorità su alcuni che sono più piccoli di me**. Questo tipo di relazione corrisponde al tetto della casa, cioè **essere padri o madri**. Pertanto è un'azione di autorità, di potere, d'insegnamento su delle persone. Quindi io posso essere biologicamente padre o madre o esserlo simbolicamente attraverso tutti quelli che mi sono stati affidati, e che quindi **io paternizzo, maternizzo** in qualche modo. **E' il ruolo che noi svolgiamo** sia nei figli naturali, sia in quelli che accompagniamo, sia in quelli che ascoltiamo e guidiamo.

Abbiamo detto che ci sono tre tipi di relazioni. Sono perciò relazioni trinitarie, si rifanno e sembrano rivolgersi alla Trinità, cioè **sono padre, sono figlio e sono sposo**. Allora c'è **la relazione della paternità**, come quella del Padre, da cui viene ogni paternità che sta nei cieli e sulla terra, **c'è una relazione di filialità**, come quella del Figlio, Gesù Cristo, **c'è una relazione di fraternità e di amore** che è quella dello Spirito Santo che circola.

Proviamo a vedere meglio queste relazioni e insistiamo di più sulla relazione più importante per noi che è **la relazione di filialità**. Perché è la più importante? **Perché è quella che ci porta a Dio**. E' strano, sembra incongruente, contraddittorio ma **Dio ci ha creati piccoli per farci crescere e, una volta diventati maturi, ci chiede di ritornare piccoli, è chiaro, in modo diverso**. Da piccolo, infatti, ho ricevuto questa piccolezza e questa vulnerabilità, ma non ne ero cosciente. Non ho né colpa, né meriti. L'ho e basta! Dio, però, a un certo momento mi dice: **diventa ciò che sei**. Quindi **dall'immagine devo camminare verso la somiglianza**.

Per capire meglio questo cammino, rifacciamoci a Gesù. Lui è nato in una stalla, piccolo, vulnerabile ecc. e ha percorso un cammino di maturità e di crescita ecc. **Per fare che cosa?** Per perdere di nuovo tutto e per abbandonarsi completamente al Padre sulla Croce. Questo vuol dire che **la vulnerabilità**, che è la dimensione più grossa, l'elemento più grande dell'immagine, **sarà quella che ci porterà anche alla somiglianza**. Io cresco cammino ecc. perché una volta maturo e una volta adulto **possa fare scelte da adulto**.

Finché sono piccolo, ho bisogno di **essere educato alla possibilità di fare una scelta e una scelta responsabile** e pertanto anche colpevole, colpevole nel senso che, essendo responsabile, **ne conosco le conseguenze**, e la potrò fare se voglio, se decido liberamente. Allora io nasco piccolo, abbandonato nelle braccia del Padre: cresco, per scegliere. Vuoi scegliere di entrare nelle braccia del Padre? Che cosa dirà Gesù? **"Padre, nelle tue mani rimetto il mio Spirito"**. Gesù ha operato in tutto secondo la volontà del Padre e, alla fine della sua vita, ritorna, in un certo senso, ancora bambino e rimette tutto se stesso nelle mani del Padre. Ritorna bambino, piccolo, è passato attraverso un padre adottivo, naturale, è passato attraverso una maternità, è passato attraverso un'origine, è passato attraverso un cammino, ... Adesso rimette tutto nelle mani del Padre.

Quindi **il cammino della filialità, è il cammino più importante** perché porta le fondamenta, le radici Non dicono per ogni persona che passa all'altra vita, **è andata alla casa del Padre?** Questo vuol dire che essa sta esprimendo in quell'arrivare alla casa del Padre, **la filialità più perfetta, cioè la sua identità più perfetta che è quella di essere figlio, figlio del Padre**. Ma per essere figlio devo stranamente diventare adulto, devo diventare grande, per scegliere di diventare piccolo. Per questo insisto su questa filialità, perché **essa è il fondamento della nostra casa ed è quella che ci porta a Dio**.

Esistono due tipi di autorità che noi viviamo su di noi, che noi riceviamo come figli: **un'autorità paterna e un'autorità materna**, è, in seguito, quella che noi riceviamo quando iniziamo a vivere. E' chiaro che queste due autorità sono differenti tra loro: **il padre non è la madre e la madre non è il padre**. Sembra ovvio ma non lo è. Rimarchiamo e mettiamoci bene in mente che la relazione con mio padre è ben differente dalla relazione con mia madre. E' molto importante che prendiamo coscienza di questo! **Adesso proviamo a vedere alcuni esempi d'autorità paterna**. Oggi le relazioni che io ho con le persone rispecchiano quelle che sono state le relazioni con l'autorità paterna, già che queste persone non sono altro che gli **equivalenti** di questa relazione paterna, sono coloro che mi ricordano l'autorità paterna e come io l'ho accettata. Vediamo allora quali possono essere alcuni esempi di autorità paterna e le reazioni e le emozioni che suscitano in me queste relazioni con questi equivalenti.

Una prima autorità paterna **evidente e fortemente rifiutata** nel tempo presente è proprio il **PAPA**. Sembra veramente un sintomo del rifiuto del padre, **il nostro mondo lo rifiuta il padre** e il Papa è veramente la figura più contestata. Perché? Perché noi siamo permanentemente in relazione con lui, attraverso ciò che lui dice. **E ciò che lui dice è spesso contestato**. Un'altra autorità paterna potrebbe essere **il Vescovo, il parroco**, in linea generale, potremmo dire, **ogni sacerdote**, qualunque sia. Un'altra autorità può essere il responsabile della nostra Fraternità, del nostro gruppo, del nostro apostolato. A livello professionale per esempio potrebbe essere **il direttore, il capo ufficio**, ancora potrebbe essere addirittura il medico, **il dottore di famiglia**, perché ha un forte impatto autorevole sulla famiglia, **l'ispettore delle finanze, il poliziotto**. A livello familiare invece potrebbe essere per esempio **mia suocera, mia nonna**, anche se, l'affetto particolare che mi lega a mia nonna, fa sì che se ho dei problemi, li butto più sulla suocera che sulla nonna. La nonna è una figura troppo bella.

**A volte il marito è anche questa figura un po' paterna** e si può constatare per esperienza. E' vero che questa proiezione paterna sul marito, sullo sposo, **e suoi equivalenti**, a volte ci mette del tempo a uscire. Non si ha coscienza che in realtà tu ti muovi nei riguardi del marito come ti sei mossa con la figura paterna, te lo scopri a volte, **quando avviene la crisi dei 7/10 anni di unione matrimoniale**, puoi cogliere che cominci a relazionarti come facevi con tuo padre. Mio padre faceva così, ma guarda il mio compagno, mio marito **è come mio padre!** Scopro che è mio padre; eppure non ha nessuna consanguineità. Perciò l'autorità potrebbe essere all'interno della famiglia, anche il marito. Queste sono delle realtà molto

concrete, incarnate, che ci testimoniano e **ci dicono se ci sono delle difficoltà o al contrario, se ci sono delle facilità nella nostra relazione filiale.**

Per esempio la **facilità** in questa relazione filiale potrebbe avere due spiegazioni: **una è perché la relazione corrisponde a una buona costruzione della filialità**, quindi è abbastanza buona e tutto va bene, questa potrebbe essere una realtà. **Una seconda realtà** potrebbe essere che **io cerco di avere una relazione con le persone che sono esattamente all'opposto di quelle che mi hanno ferito** nella mia infanzia. Allora **se mio padre era, per esempio un violento**, la mia relazione passa ed è sempre con l'autorità che è incarnata in una persona, per esempio un marito o un amico, **molto dolce, molto tenere, molto molto...** per ciò io **ho come vestito quella parte di dolore o di emozioni** che mi potrebbe dare la relazione di paternità con qualcuno che è piuttosto violento. Io spesso non ne sono cosciente di queste scelte, ma potrebbe esistere anche questo, nella facilità che incontro nelle mie relazioni. Perciò io posso avere questa paternità su di me, **sentire una paternità pacificante** perché ho fatto la scelta di qualcuno che è completamente all'opposto dell'altro. In questo caso, però, **non ho lavorato quella che era l'esperienza del cattivo padre**. Io avevo un cattivo padre, allora adesso l'amico, il compagno, il marito, ecc. **me lo sono scelto completamente diverso**, perciò io non faccio risalire in me, nella mia psiche, l'esperienza del cattivo padre, **perché tutto funziona bene in quanto io ho una bella relazione con questo buon padre, dolce padre, che è l'equivalente che mi sono scelto.**

**L'esperienza, però, del cattivo padre, in qualche modo, la devo fare, perché anch'essa è costruttrice, perché essa mi rivela dove sono le mie ferite.** Le mie ferite sono sofferenza e angoscia, e, queste ferite mi dicono anche **quali sono tutte le mozioni e gli altri sentimenti che sono stati legati alla sofferenza e all'angoscia: la paura, la rivolta, la collera, la tristezza, la colpevolezza...** Nascondendole che cosa faccio? Non volendo ricordare il rapporto col cattivo padre, dico, ingenuamente che non esistono, che non ci sono, **però il trauma subito continua a rimanere dentro di me.** Certo, quand'ero piccolo io non lo sapevo, non ero in grado di gestire quelle emozioni, le ho solo vissute e le ho rimosse.

E' vero anche che a volte, noi adulti, ci sentiamo dire dai bambini: **io non ti voglio più, tu non sei più il mio papà, tu non sei più la mia mamma, non ti voglio più, ne voglio un altro!** Però, quando i bambini dicono queste cose, si accorgono subito, che quelle cose dette non ci fanno bene, non ci piacciono e allora loro percepiscono che non possono dirle perché queste mozioni sono cattive. Vanno rimosse. **Come, il tuo papà, la tua mamma? Ti amano tanto, ti vogliono bene!** Così facendo li colpevolizziamo, ma loro stanno dicendo semplicemente quello che stanno sperimentando. Per questo capiscono che la paura, la rivolta non deve essere detta, deve essere rimossa. Allora che cosa faranno? Non lo diranno davanti a loro, ma la andranno a dire ad altri, che il papà e la mamma non sono come loro li volevano. Il papà e la mamma non lo sapranno, d'altra parte si è troppo piccoli e non si ha coscienza di quello che si sta dicendo.

Da adulto li vivi, li subisci queste realtà, questi sentimenti. Nel rapporto con un'autorità è **importante ciò che in questa relazione il comportamento dell'altro, mi rivela. Questo è molto importante, fissiamolo bene nella nostra mente: non è il comportamento dell'altro che porta e inferisce in me paura, collera, rabbia. No!** Che cosa fa l'autorità? **Con il suo comportamento, suscita in me, mi porta alla coscienza una serie di sentimenti che io ho già dentro e che ho vissuto e rimosso.** L'autorità, mi tira fuori dal saccone della rimozione questi sentimenti. Allora, **quando io dico la colpa, è sua**, se io mi sono arrabbiato vuol dire che io **con il mio comportamento o con la mia riprovazione**, te lo solo suscitato, è venuto fuori. Quindi è importante per noi sapere che in questa relazione il comportamento dell'altro **rivela me, a me stesso!**

Quando prendo coscienza di chi sono e del cammino che devo fare? Quando sono nell'età adulta che posso capire e farmi aiutare per percorrere una certa strada. Allora attraverso quella **che può essere anche una terapia psicologica**, ma attraverso, molto spesso, **la terapia dello Spirito Santo** mi indica la strada che devo percorrere, magari aiutato dal padre spirituale, dalla madre spirituale. Davanti a certe situazioni che mi accadono devono avere uno sguardo di fede, non devo scoraggiarmi, devo tenere fisso lo sguardo su Gesù e chiedergli di camminare con Lui in sapienza, età e grazia!

Non voglio dire con questo che non possiamo utilizzare tutto quello che il Signore, anche in linea ordinaria ci sta dando, **che è quello di usare anche le scienze umane**, quelle terapie che rispettano la dignità dell'uomo e che rispettano questa visione cristiana dell'uomo, per aiutarci anche a capire perché ho questo movimento, quest'atteggiamento, perché sperimento tutto questo? Direi, allora, che il mio combattimento spirituale dovrebbe stare dentro di questo e chiedermi: ma io sono triste? Quando sono triste, per esempio, cosa faccio? **La maggioranza delle volte non penso che questa tristezza possa venire da un'esperienza passata negativa, da una ferita**, così, molto superficialmente, dico a me stesso che sono triste perché non ho la vocazione, (il desiderio di fuga) al matrimonio oppure alla vita religiosa, sono triste perché sono molto affaticato. **Ma non è vero!** La fatica non ti dà la tristezza. Così finisco per prendere delle scusanti, che non solo sono assurde, ma sono anche illogiche.

A questo punto la mia situazione diventa veramente **drammatica** perché **non cresco e non maturo** e perciò **non riesco a capire dove sta la necessità della mia filialità**, che questa mia benedetta filialità **riceva rinforzi sulle fondamenta**, e allora rifaccio lo stesso cammino che facevo da piccolino: **rimuovo e taglio tutto.**

Che cosa devo fare per aiutarmi? Prima di tutto devo pensare, devo usare il cervello, non mi devo abbattere. Quando capisco che cos'è che mi abita dentro e che cos'è che sta uscendo fuori, io posso dire: ***Bene, le prendo in mano, perché oggi sono adulto. Non voglio più rimuoverle!***

**Perché la casa si edifichi, bisogna che io capisca che il comportamento dell'altro, la sua attitudine, il suo non essere convertito, non ha alcuna importanza, perché l'importante è ciò che il suo comportamento rivela in me.** Quindi non è importante il comportamento dell'altro, capite? **E' che il suo comportamento mi ha fatto da specchio e mi ha detto che cosa mi abitava.** Toccando la mia ferita, **la relazione con l'altro fa suscitare in me queste emozioni** delle emozioni che erano già dentro di me, le avevo già! Se io oso, se ho il coraggio di andare, di avanzare su questo cammino, un giorno potrò dire addirittura all'altro, **tu sei stato il mio grande benefattore, perché come un chirurgo che toglie un accesso, in quel momento ho provato un grande dolore**, perché c'è stata un'incisione, **però tu mi hai reso un grande servizio.** Allora, dovremmo dire, ed è drammatico dirlo, ma è la pura verità: **i nostri fratelli e le nostre sorelle sono come dei bisturi nelle mani del Signore per incidere i nostri accessi, perché essi ci rivelano delle emozioni che nessuno mai ci ha messo e che sono là dal giorno in cui io ho ricevuto quella ferita nella mia relazione filiale.**

L'autorità materna è diversa, come diversa è la nostra relazione con la nostra mamma. **Quest'autorità è delegata alla vita fin dal primo momento nel concepimento**, ma soprattutto nel grembo materno. Noi abbiamo molte figure materne che **sono dei volti.** L'autorità paterna è sempre una persona, ma l'autorità materna non ha un volto personale, almeno molto meno, senza dubbio. Questo avviene perché il proprio della madre è **di essere soprattutto accoglienza, apertura**, e quindi è meno focalizzata.

Un esempio di autorità materna è la nostra relazione **con una struttura, con un gruppo**, la Chiesa, la Comunità, la fraternità, la famiglia, la parrocchia, il gruppo di preghiera, **tutte queste sono delle immagini materne.**

Nello stesso tempo **l'equivalente può essere la donna**, la sposa, l'amica, la compagna. **Per il marito la sposa è una figura materna, specialmente in certi momenti della vita quando ci sono delle prove in particolare**, durante il tempo matrimoniale. Di fatto, quando avvengono delle prove particolari, il marito si accosta alla propria moglie aspettandosi che essa esprima proprio questa relazione materna, **cioè che diventi la sua mamma.**

**Tutte queste emozioni negative hanno bisogno di passare attraverso un travaglio di lutto**, e sono un incentivo per prendere un cammino di alleanza, di accettare di essere figli, di accettare mio padre e mia madre. Abbiamo bisogno, in definitiva di prendere in mano queste emozioni e vedere che cosa ne possiamo fare. Se questa relazione psichica ci rivela qualche cosa, non fermiamoci solamente in questa dimensione psichica. Ci è stato detto qualche cosa? **Andiamo dal Signore e chiediamo aiuto!** Perché facilmente essa è anche l'espressione della nostra relazione con l'autorità paterna che noi abbiamo.

Sappiamo qual è la dinamica dello Spirito Santo. **Prendiamo Maria per rinascere in Lei** e allora quando arrivano queste emozioni come le possiamo gestire? Portiamole a Maria queste relazioni ferenti, **perché è con Maria che noi, molto spesso, riceveremo proprio questa guarigione riguardo a questi tipi di relazione che ci hanno ferito.** Allo stesso modo **prendiamo Giuseppe.** Se faremo questo cammino con Maria e Giuseppe, ci metteremo sempre più sotto lo sguardo del Padre.

**Abbiamo poi la relazione tra le persone**, la relazione di fraternità. Questa relazione della fraternità è duplice: **c'è la relazione di chi è dello stesso sesso e coloro invece che hanno sesso differente.** Questa relazione è veramente molto difficile. **In questa relazione fraterna ci sono varie perturbazioni.**

**Io ho una relazione con le persone dello stesso sesso**, e questa relazione con le persone dello stesso sesso può svilupparsi in questa maniera. Per esempio **io vivo una relazione troppo ravvicinata, troppo aggrappata alla persona dello stesso sesso.** Questo fa trasparire come se ci fosse sotto il segno di **una mancanza d'identità**, un segno di colpevolezza, perché l'altra persona mi rimanda all'ideale che io ho, di come vorrei essere. Allora io mi attacco, mi aggrappo a quella persona lì, come se potessi assorbirne la sua identità, **io manco d'identità, sotto c'è questo senso di colpevolezza.** Io vorrei essere come lei, fare quello che lei fa, avere quello che lei ha. C'è questa mancanza d'identità e **quindi ho questo incollamento**, m'incollo. E noi vediamo **quanto la persona che s'incolla a un'altra soffre molto**, perché l'altra, a sua volta, sente il peso di questo incollamento e **cerca di distaccarla.** Nel distaccarla, **l'altra si sente sempre più ferita nell'amore: non sono accettata, non sono capita...** c'è questa possibilità nella relazione di questo genere. Relazione che può arrivare, portata naturalmente all'estremo, **a una tendenza omofilica**, e questa tendenza può portare all'omosessualità, perché **l'omosessualità è la resa in atto dell'omofilia.** Omofilia è la tendenza affettiva verso la persona dello stesso sesso, però non è ancora passato all'atto. Perciò nel momento in cui entro e **comincio una relazione intima con la persona dello stesso sesso entro in un atteggiamento di omosessualità.**

Sappiamo allora che ci può essere una relazione di questo tipo: **sono troppo vicino, sono troppo ravvicinato, sono troppo incollato.** O altrimenti al contrario, **ho una relazione con le persone dello stesso sesso, molto lontana**, io le allontano da me perché? Perché o paura, perché ho delle emozioni di paura, di aggressività! L'altro mi fa paura. Io ho

paura che l'altro **mi riveli e riveli in me qualche cosa che io non voglio vedere**, cioè io mi vedo come in uno specchio e quindi l'altro è proprio tale, come io non voglio essere. **Allora nel primo caso**, l'uno è attaccato perché l'altro è idealizzato. **Nel secondo caso** l'altro mi sta dicendo che ci sono delle cose in me che non mi piacciono, le vedo riflesse in lui che me le rimanda, io non le voglio vedere, quindi mi allontano.

Nella mia vita accade proprio così. **A volte sono attratto maggiormente da alcune persone e sono invece in un atteggiamento di evitamento con altre.** Ci chiediamo: perché accade questo? Che cos'ha l'uno perché ci sia questa attrazione e l'altro perché c'è questa relazione di allontanamento? **L'uno perché io vorrei essere quello che l'altro è**, ed egli mi esprime l'ideale di me, **l'altro invece mi sta dicendo proprio qualche cosa di poco bello**, che mi sembra di avere in me, ma che io non voglio vedere. La vedo proiettata nell'altro. Ecco perché quando parliamo d'isolamento nella relazione, vogliamo significare proprio questo, perché tanto in una maniera tanto nell'altra, siamo degli isolati, nel senso che non cogliamo la nostra vera identità.

**La relazione con le persone dell'altro sesso è ancora più complessa.** Questa relazione tocca due cose: **la mia identità e la relazione con l'altro.** Com'è stata la mia relazione quand'ero bambino con la mia mamma? E se è una femmina. Com'è stata la mia relazione quando ero piccolina con mio papà? Questo tocca la mia relazione filiale nell'atto dell'identificazione. Quindi **un uomo che entra in una relazione con una donna, una donna che entra in relazione con un uomo**, proietta, per forza di cose, **la sua problematica interiore**, soprattutto se la relazione si approfondisce. C'è questa difficoltà di come **io femmina, bambina** ho vissuto la mia relazione con il maschio che era in casa, e che era prima di tutto mio padre. **Il maschio a sua volta, bambino, proietta sulla femmina e sulla donna**, la sua relazione con la madre quando era piccolo.

**Questo vuol dire che i turbamenti sono già avvenuti in quel tempo**, quando ero bambino, bambina. Quei turbamenti sono proiettati nella situazione in cui io mi trovo adesso. Questo fa sì che la mia relazione con l'altro sesso, diventi difficile. Facciamo un esempio per poterci intendere. **C'è un maschio che ha una mancanza d'identità**, entra in relazione con una donna e **vive questa relazione in una maniera un po' fusionale**, inconsciamente diventa come se fosse il suo bambino, **vuole essere maternizzato** e quindi di fronte alla donna, assume l'atteggiamento del figlio, cioè l'altra, la donna, non è l'altra diversa da se, faccia a faccia con lui, **ma è la madre.** Ciò che sta vivendo non è più una relazione fraterna, ma è una relazione squilibrata, **perché sarà quella di un'autorità materna su un bambino**, si è persa la giusta dimensione.

Pensiamo ad esempio ad un uomo che da piccolo gli è mancato questa relazione materna, da adulto la cercherà sempre con donne più vecchie di lui, magari con più figli, in cui lui sarà uno di questi figli. Il matrimonio sarà un disastro, perché la donna, insoddisfatta, lo schiaccerà con la sua autorità e gli farà fare tutto quello che vuole, naturalmente per il proprio vantaggio e per quello dei suoi figli veri.

Lo stesso avviene con la donna che vive il matrimonio col marito alla ricerca del padre che non ha mai avuto o dal quale è stata violentata. Vive il suo matrimonio, in un primo tempo, in un atteggiamento di sottomissione totale. Per il marito diventa "**tappeto**", diventa tutta fusionale, non ha una sua identità, non ha una sua opposizione. Poi, quando non c'è, la fa più, perché a un certo momento saltano fuori queste realtà, **paffete**, diventa **indipendente!**

Allora quando poi arriva quel momento in cui si mette tutto in discussione dove iniziano i problemi anche a livello ormonale, **lei prende la sua libertà.** Normalmente sui cinquant'anni circa. Allora s'iscrive alle scuole, frequenta l'università della terza età, va in palestra, corre a fare il volontariato, fa tutto, finalmente fa quell'atto d'indipendenza, di contro dipendenza, che doveva essere nella struttura proprio della crescita e con ciò **prende le distanze dal marito e diventa indipendente.** Comincia a fare tutto quello che non era riuscita a fare e che era dentro la necessità della sua identità. Quindi anche di fronte a un gruppo, a una comunità di cui fa parte, nella sua relazione nei riguardi dell'uomo, prenderà quest'atto d'indipendenza: **tu senti, quasi un po' femminista, lasciamo stare, tu non sei un gran che...** Quindi **avrà quest'atteggiamento di ribellione, d'indipendenza nei riguardi dell'autorità**, perché penserà sempre che l'altro è là pronto per schiacciarla e sottometterla.